

Un cippo ricorda il cimitero dei giovani cecoslovacchi

Pubblicato: Lunedì 25 Settembre 2017



Erano arrivati in divisa austroungarica, come nemici. Ne uscirono – molti di loro – come soldati della neonata Cecoslovacchia, una delle nuove nazioni sorte dalle ceneri degli Imperi. È la storia dei soldati boemi, moravi e slovacchi che nel corso della Grande Guerra finirono prigionieri in vari campi in Lombardia, tra cui quello di Solbiate.

Una storia che – grazie a ricercatori e divulgatori – [vive ancora oggi](#): nella **giornata di lunedì 25 settembre** si è aggiunto un altro tassello, con **l'inaugurazione del cippo che ricorda i cecoslovacchi morti nel campo di Solbiate** e sepolti qui per oltre quarant'anni.



Soldati cechi e slovacchi in divise moderne e storiche

Sono passati 99 anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, l'inutile strage che segnò anche la fine di tre imperi – quello austroungarico, quello russo, quello ottomano – e la nascita di nuove nazioni in Europa. Tra queste c'era anche la Cecoslovacchia, destinata a durare per poco più di 70 anni, fino al divorzio consensuale e pacifico dei due popoli – quello ceco e quello slovacco – nel 1993. **A Solbiate si sono trovati anche gli ambasciatori dei due Paesi mitteleuropei**, lo slovacco **Ján Šoth**, e la ceca **Hana Hubáková**, venuti qui a rappresentare le due repubbliche unite dal ricordo del sacrificio dei soldati che combatterono in divisa austroungarica.



Il sindaco di Solbiate e gli ambasciatori piegano le bandiere dopo aver svelato il cippo

Furono 597 i soldati cecoslovacchi che morirono durante la prigionia in Lombardia: si era in tempo di guerra, le risorse alimentari scarseggiavano e – come nelle trincee- anche nei campi le condizioni non erano ottimali. Subito dopo la guerra anche qui colpì l’epidemia di “spagnola”, che fece milioni di morti in Europa. Molti decisero poi di unirsi alla “Legione cecoslovacca”, il nascente esercito nazionale che raccolse migliaia di uomini dispersi in ogni angolo del continente e oltre (alcuni erano finiti persino a Vladivostok).

A Solbiate il campo di prigionia si trovava nell’area oggi occupata dalla caserma Ugo Mara, vicino all’attuale superstrada 336. Il cimitero dei prigionieri si trovava poco distante, all’altezza della rotonda che annuncia il paese: nel 1964 **le salme furono traslate nel cimitero di Cittadella**, in Veneto, che già accoglieva i caduti sul fronte. Sul luogo del cimitero furono costruiti dei condomini, davanti a cui oggi è stato posto il cippo in memoria. Il gruppo **“I recuperanti”** – che ha cercato tracce del campo negli ultimi due anni – ha donato agli ambasciatori stranieri **due cassette, contenenti piccoli oggetti recuperati dal terreno**: piastrine, gavette, fregi, memoria concreta della permanenza dei cecoslovacchi a Solbiate (dove è allestito anche un piccolo museo).



Alcuni rappresentanti del gruppo “I recuperanti” accanto al monumento

A distanza di un secolo, **oggi Repubblica Ceca e Slovacchia vivono in pace**, insieme all'Italia un tempo “nemica” e all'Austria “padrona”, dentro all'Unione Europea. In questo spirito pacifico è stata ricordata oggi la vicenda dei giovani morti a Solbiate. E chissà che la memoria dei fanti venuti da Praga, da Pilsen, da Bratislava, non aiuti anche l'Italia a ricordare le migliaia di italiani (trentini, friulani, giuliani, dalmati) che combatterono e morirono in divisa austroungarica e che sono stati quasi cancellati dalla memoria nazionale.

[Roberto Morandi](#)

roberto.morandi@varesenews.it